

gono la CISL ad accantonare o a sfumare la sua ideologia dell'integrazione per affermare più nettamente la propria natura di organizzazione rivendicativa, e ad adottare forme diverse di « superamento » dell'autonomia di classe: si passa così dalla politica fallimentare dei « comitati di produttività » alla *job evaluation* e alle « paghe di classe »⁴⁴.

Nonostante il suo carattere limitato, il saggio del Trentin contiene molti spunti di analisi per una storia dell'ideologia sindacale. È questo, a nostro avviso, un aspetto molto importante, anche se la maggior parte delle opere generali di sintesi lo ha ignorato: le diverse concezioni che i sindacati hanno del proprio rapporto con lo Stato, con il partito politico, del proprio ruolo nella fabbrica e nella società, e l'evoluzione di queste concezioni nel tempo sono senza dubbio un elemento di importanza non secondaria nella loro storia. Il saggio di Trentin aveva il merito di fornire, limitatamente alla CISL, un quadro molto stimolante, in vista di un'analisi più approfondita che non sembra sia ancora stata tentata⁴⁵. Ed è significativo dell'incertezza e dell'incompletezza della « storiografia » sindacale sul secondo dopoguerra che, per vedere uno studio analogo sulla concezione sindacale della CGIL, si sia dovuto attendere ben sette anni⁴⁶: effetto forse di un luogo comune propagandistico — cui sembrano soggiacere gli storici di professione in questa materia — secondo cui l'ideologia della CGIL è rimasta ferma alla concezione della « cinghia di trasmissione », a dispetto della profonda revisione cui è stata invece sottoposta soprattutto dopo il '55.

Nel 1963 la scarsa e frammentaria bibliografia sulla storia sindacale del dopoguerra registrava il primo tentativo di un'analisi organica e completa: usciva infatti nell'edizione americana il volume dell'Horowitz (poi tradotto in italiano nel 1966). Lo stesso intento originario di quest'opera ambiziosa, già richiamato in questa rassegna (chiarire il perché « della posizione di dominio dei comunisti nel movimento sindacale italiano *nel periodo post-bellico* »), privilegiava implicitamente la trattazione degli ultimi vent'anni di storia, alla quale in effetti l'autore dedica quasi metà del suo lavoro. Il risultato, tuttavia, si può ben definire deludente. Il limite di fondo derivante dall'assunto iniziale dell'opera, sul quale si è in queste pagine ripetutamente insistito, vizia con evidenza ancora mag-

44. Ivi, p. 128.

45. Qualche spunto interessante è tuttavia contenuto nel saggio di LUCIO DE CARLINI, *Indirizzi, scelte e dibattiti contrattuali della CISL*, in « Quaderni di Rassegna Sindacale », 1968, n. 19, pp. 52-65.

46. Ci riferiamo al lavoro di G. P. Cella, B. Manghi, R. Pasini, di cui si tratterà ampiamente più avanti.